

Sac. DOMENICO VITTONÈ

Santuario

di

N. SIGNORA di SPINETO

(presso Castellamonte)

CENNI STORICI

IVREA
Scuola Tipografica Artigianelli
1923

chiesa e apprendere in qual venerazione sia sempre stata presso i fedeli ed in quanto onore l'abbia tenuta la stessa Autorità Superiore della chiesa.

E' dunque su basi positive che il sottoscritto, nel nono centenario della fondazione, facendo eco alla circolare (5 agosto 1922) del nostro arciprete D. Giuseppe Bronzini, compose questo opuscolo che con tutta umiltà, o buoni lettori, vi presenta.

Se vi troverete qualche cosa di meritevole, rendetene grazie al Datore di ogni bene e dove vi parrà rilevare lacune, ascrivetele all'amore della Verità che ha costantemente guidato l'autore.



CAPO PRIMO.

La Fondazione.

Io mi sono eletto ed ho santificato questo luogo, perchè quivi risplendeva per sempre il mio nome, ed unitamente al mio cuore vi restino aperti di continuo i miei occhi al pronto soccorso di tutte le vostre necessità. (Lib. II PARALIP., C. III, V. 16.0).

Nel Canavese, ai pie' di amena collina, a sinistra del torrente Orco, appare allo sguardo del passeggero un grosso villaggio appartenente al Comune di Castellamonte. Spineto è il nome del borgo nel quale Iddio si compiacque di aprire per mezzo della sua SS. Madre una prodigiosa e perenne sorgente di grazie e riversarla su coloro che fiduciosi vi fanno ricorso. Una antica tradizione, ben viva tra il popolo, conserva difatti la memoria di un glorioso avvenimento che, sul principio del Mille, rese noto ed ammirato il nome di Spineto; ricorda cioè che là, dove sorge la chiesa attuale, e prima ancora che si formasse il contiguo abitato, Maria SS. recante in braccio il celeste Bambino, apparsa su di uno spineto che prodigiosamente fiorì sebbene fuori stagione, abbia ridonata la salute ad un povero sordo-muto raccomandandogli di annunziare che ivi voleva essere onorata. La fama del miracolo corse rapida e risulta (1) che Ottone, I.º Conte di Ca-

(1) Vedi Biblioteca Reale. Famiglie nobili della Monarchia di Savoia. BOLOGNINO, pag. 300.

Ayra, Picone ovvero Pacunione, Iulio, Careta, Pagliero, Martinelli, Vercello, ricorre frequentemente il cognome Nigra. La Chiesa primitiva si estendeva dalla balaustrata attuale fino al coro e ciò si può arguire dal vetusto colonnato sul quale si innalzò poi la nuova e grandiosa fabbrica. Negli atti di Visita Pastorale compiuta dal vescovo d'Ivrea Mons. Avogadro Palayno nel 1329, la chiesa di Spineto è detta « Santa Maria del Castellazzo » a motivo certo del castello ivi fatto edificare per la regina Bianca.

La custodia della Chiesa durante più secoli venne affidata ad eremiti che portavano l'abito di S. Pietro con licenza dell'Ordinario e vivevano di elemosina; onde il nome di Ecclesia Eremitarum Beatae Mariae Virginis de Spiney e le sacre funzioni specialmente quelle dedicate alle Santissima Vergine si celebravano da sacerdoti espressamente inviati da Castellamonte.

CAPO SECONDO.

Tristi vicende e prima restaurazione.

L'apparizione della SS. Vergine fu pel luogo di Spineto il principio di una serie non interrotta di meraviglie operate da Dio a di Lei intercessione e di un culto sempre crescente.

Il novello santuario divenne presto la meta di pubbliche processioni e di veri pellegrinaggi specialmente nei giorni dell'Ascensione di N. S. Gesù Cristo e dell' 8 settembre, questo doppiamente caro al nostro cuore e per la solennizzazione della

Natività e per la ricorrenza della miracolosa Apparizione. Intorno al santuario s'improvvisava in questa occasione un vero accampamento di pellegrini i quali venuti da luoghi assai lontani, passavano la notte vegliando all'altare e pregando sotto le tende, o magari a cielo scoperto.

Per due e più secoli nella cara chiesetta voluta dalla Madonna, sempre più efficace ebbe agio di manifestarsi la di Lei intercessione, sempre più generosa procedette l'effusione dei tesori di bontà e di grazia.

Lo spirito maligno con grande sua vergogna scacciato molte volte dai corpi ed innumerevoli volte dalle anime dei peccatori pentiti, per la protezione della Regina del Cielo, anelava però la vendetta identificandola colla dispersione del Sacrario, e Dio, in sua sapienza, volle provare la fede e far rifulgere di rinnovata luce la gloria della Madre sua Santissima. Correano nel secolo XIII tempi tristi di lotte crudeli e fratricide: i dissidi fra signori e signori finivano ineluttabilmente colla rovina delle case e delle persone del popolo e ricominciavano coll'incendio di ciò che non si era potuto rovinare; anche le chiese ne soffrivano, quelle specialmente che come la nostra stavano fra l'incudine da una parte — Castellamonte — ed il martello dall'altra — Valperga. Nè miglior sorte poteva loro toccare dalla successiva rivolta dei contadini (Tuchinaggio secolo XIV), o maggior rispetto attendersi dalle soldatesche che, approfittando di tali e successive discordie si riversano in Piemonte nel secolo XV. Il caro Santuario, mal custodito, se non forse abbandonato, viene al pari del vicino castello occupato, saccheggiato ed in gran parte distrutto. A tale stre-

mo fu esso ridotto da far temere della sua risurrezione! e che di sì prezioso monumento non sarebbe rimasto pietra sopra pietra. Senonchè al disopra di tutte le umane vicende vegliava Colei, che onnipotente per grazia e destinata eternamente a schiacciare il capo al comune nemico, il demonio, aveva quivi a caratteri indelebili scritto: Io mi sono eletto questo luogo per sempre.

Viveva in quei tempi (1) a Castellamonte un sacerdote, che alla nobiltà del casato mirabilmente accoppiava la santità dei costumi: Pietro di Castellamonte, figlio di Giovanni di Ciriè. Costui, infiammato dall'amore per la Vergine SS. venerata a Spineto, afflitto dal presente stato del Santuario, non si darà pace finchè non vedrà ristabilito in onore quel sacro luogo. Ed eccolo incitare colla parola e coll'esempio il popolo di Castellamonte e dei dintorni persuadere, spronare, raccogliere. Sollecita poi ed ottiene l'interessamento della Santa Sede che benignamente apre in favore dei devoti di Maria SS. di Spineto (1), i tesori delle sue indulgenze; tanto dice e tanto fa che in breve tempo si può ridare al Santuario tutto il lustro del passato ed altro aggiungergliene di nuovo.

Si ha di questo tempo un prezioso documento redatto dal ducal notaio ed insinuatore Pietro Marino, il quale ricorda: « La Madonna SS. fu dipinta nelle fabbriche vecchie della chiesa in atto di sedere e col Bambino in braccio dalla banda destra et colle figure dei Santi Apostoli Pietro e Paolo cioè Santo Pietro dalla banda destra et Santo Paulo dall'altra. Ai piedi fu pure dipinto

(1) Vedi Bolla Pontificia di Papa Giulio II, anno 1509. Archivio del Santuario.

un fanciullo che riceve gli ordini della Signora. Tutto fu fatto con debito et onesto decoro ed ornamento». Questo dipinto ad eccezione degli Apostoli, fu riprodotto nel frontale della chiesa ingrandita. L'invocazione che è probabilmente la stessa di allora, suona: *Virgo dei Genitrix, Genitoris Filia, Fili per spinas, nobis da pietate rosas*. Invocazione latina che così suona nella nostra favella: « O gran Vergine, Madre di Dio, Figlia prediletta dell'Eterno Padre, in grazia delle spine del Figliuol tuo, per pietà donaci le rose (rose, simbolo di carità o amor di Dio) ».

L'affluenza e la divozione in breve diventano tali e tante che la popolazione domanda ed ottiene di aver la sede confessionale nella chiesa, facoltà a quei tempi concessa quasi esclusivamente alle parrocchie e monasteri. Sebbene la frazione non abbia ancora un sacerdote o cappellano stabile si sa in modo positivo che nei giorni festivi e sovente anche nei feriali vi si celebra la santa Messa e si impartiscono i sacramenti della Confessione e Comunione.

Una pia associazione concorre inoltre a dar maggior impulso alla pietà, ed è questa la Confraternita della Beata Vergine dello Spineto, confraternita della quale si sono perdute le tavole di fondazione, ma che da vari brevi pontifici accordanti indulgenze, fra cui uno del 1580 di Papa Gregorio XIII, si può con certezza quasi assoluta far risalire al principio del secolo XVI.

CAPO TERZO.

Altre spogliazioni e nuove prove di pietà.

La vita dell'uomo è più intralciata di spine che cosparsa di rose. Le affezioni, i dolori amareggiano pur troppo con molta frequenza i nostri pochi giorni di quaggiù.

Le tribolazioni però pazientemente sopportate, nei disegni amorosi di Dio, sono quelle che facendoci staccare il cuore dai fallaci beni di questa terra, temprano la virtù nostra, ci colmano di meriti e ci avvicinano al Divin nostro Modello ed alla SS. Sua Madre che in questo mondo per noi passarono fra indicibili dolori e martiri.

A darci anche questo insegnamento la Madonna 9 secoli fa volle comparire a Spineto « sicut liliū inter spinas — come giglio fra le spine » e passare attraverso a tutte le dolorose traversie dei martoriati nostri antenati.

Da un secolo e mezzo il caro Santuario di Spineto che la generosità dei fedeli aveva signorilmente riattato irradiava la sua luce di grazie e di carità, proteggeva l'umile ed ammoniva il superbo, quando nuovo flagello di guerra gli si abbatteva sopra tornando a provarlo ed in modo ben duro. Nel 1641, infatti truppe francesi saccheggiando case private di Spineto non esitano a cacciar la mano sacrilega nella Chiesa medesima ed in proposito citerò un documento molto significativo:

Libro degli Ordinati della Comunità di Castellamonte, anno 1641, 20 agosto: « ...per essere

stato il presente luogo (allude il documento dapprima a Castellamonte, capoluogo) ed anche le cascine saccheggiate dai Francesi nel tempo del mese di marzo, aprile, maggio ed anche di giugno che erano logiate nel presente contorno e che ogni giorno venivano al furaaggio, adducendo bestiame, vittuvaglie di tutte le sorti che vi ritrovavano ed anche esservi nel mese di giugno logiate le truppe della cavalleria comandate da Ser Principe Tomaso, talmente che dalle une e dalle altre sono stati li uomini malissimo trattati ed il saccheggio fatto dai Francesi nelle case di molti particolari del presente luogo... e nella chiesa della Madonna SS. del Spineto portarono via tutte le robbe che in quella vi erano, eziandio le pianete ed i calici e torchie che vi erano ed essere stati costretti quei delle cassine ritirarsi alla volta delle colline, etc., etc. ».

Si può immaginare meglio che descrivere in qual desolazione profonda versassero gli abitanti della borgata nel contemplare la loro chiesa profanata e spogliata di tutti i suoi arredi anche di quelli più indispensabili pel Santo Sacrificio!

Se il dolore per la perdita delle proprie sostanze era da ognuno di essi molto sentita, acuto era pure il dispiacere per la dilapidazione del Tempio da essi considerato come cosa propria e che formava il loro vanto ed il loro tesoro.

A ben dura prova venne in questa circostanza messa la loro fede e pietà. « E' inutile ormai che con nostro grave sacrificio ci adoperiamo a rendere bella e decorosa la nostra chiesa! Troppo spesso il flogello terribile della guerra ci spoglia delle nostre sostanze! Il Signore non ha più pietà di noi nè più si cura di quella Casa che noi

abbiamo eretto in suo onore. Impieghiamo il nostro danaro in modo più pratico e faremo molto meglio... ».

Così avrebbero bestemmiato i nostri antenati, se nel loro cuore si fosse spenta la fede e si fossero indotti a battere la via larga della miscredenza e dell'indifferenza. Invece quei buoni conterrazzani afflitti bensì, ma non sfiduciati, dopo aver rivolte umili e fervorose suppliche a Dio ed alla Madre sua, andarono a gara a rimettere in ordine la loro chiesa; chi offrì tela per confezionar tovaglie e pannolini per l'altare, chi portò seta per formar pianete e chi raccolse offerte per acquistare i vasi sacri ed i libri occorrenti al santo Sacrificio; per far fronte a maggiori spese si ottenne dalla Curia Vescovile di Ivrea il permesso di collettare in tutta la Diocesi. Tanto si fece che in breve tempo non solo la chiesa venne riattata, ma si iniziarono nuove e più ardite costruzioni.

Già fin dal 1642 il Vescovo della Diocesi Monsignor Ottavio Asinari, compiendo la sua visita pastorale a Castellamonte, trova la Chiesa di Spineto in discreto stato di manutenzione e questo stato migliorerà d'anno in anno fino agli attuali restauri. Ma di ciò a suo tempo.

Piacemi qui piuttosto portare a conoscenza e ad incitamento di voi, abitanti di Spineto l'ampia e dettagliata relazione del citato Monsignore:

« La chiesa di Santa Maria di Spineto è di grande capacità ed ha una volta di elegante struttura. Le pareti sono tinteggiate in bianco. Il pavimento del presbitero è di bitume ed il restante è formato con quadrelle di terra cotta. Ha cinque finestre semilunari munite di inferriata. Tre altari furono eretti in questa chiesa, dei quali il maggiore è in

capo alla navata, distante di due passi circa dal muro. L'ammattionato di detti altari è consistente di conveniente misura e ornati di tutto il necessario. Sopra l'altar maggiore è collocata una grande icona di legno sculturato e parimenti in legno è la statua della Beata Vergine nel mezzo della nicchia, riparata da porticina in vetro. Ai lati della nicchia, pure in legno vi è una statua di S. Giuseppe ed altra di Sant'Anna, le quali statue, come pure gli ornati dell'icona sono in parte dorati ed in parte colorati. Sotto l'icona nella parte di mezzo vi è un piccolo tabernacolo... per l'esposizione e conservazione del SS.mo Sacramento. Innanzi all'altare pende una lampada in ottone che suole ardere nei giorni festivi ed anche in quelli dedicati alla Beata Vergine. Vicino all'altare maggiore pendono dai muri un numero stragrande di tabelle votive e dodici lampade pure votive. Si celebra in questa chiesa nei singoli giorni festivi per mezzo del Rev. Sebastiano Marchetti il quale riceve per convenzione fatta col priore e coi particolari circonvicini metà stipendio. Un'altro altare a destra di chi entra nella chiesa, non ha ancora alcun titolo, essendo stato di recente costruito e non essendosi su di esso ancor celebrato. Il terzo altare a sinistra è dedicato a Sant'Antonio. Sovra di esso è posta un'icona di noce con fregi dorati. E' provvisto di tutto l'occorrente e vi si celebra nel giorno di Sant'Antonio. Entro la chiesa vi è pure la sede confessionale assai decente con debite fenestrelle munite di graticole. Sovra il tetto della chiesa, sul muro di facciata è collocata una campana di circa 5 rubbi la cui fune pende entro la chiesa. Concorso grande si ha a questa chiesa nelle feste dell'Ascensione di N. S.

Gesù C. nel qual giorno anche processionalmente convengono le due confraternite di detto luogo, il che si fa pure nella festa della Natività di Maria SS. nel qual giorno si elegge il priore della chiesa ed entro la messa si denunzia al popolo. Per la fabbricazione di questa chiesa furono da antichissimo tempo i priori autoizzati dal Vescovo d'Ivrea a raccogliere elemosine per tutta la Diocesi, le quali elemosine registrano in apposito libro e ne danno conto al parroco che in segno di approvazione vi appone la propria firma. Vicino a questa chiesa fu costrutta una piccola casa con una stanza inferiore ed un'altra superiore per l'abitazione dell'eremita che ha cura della chiesa. Egli è solito per provvedere al sostentamento collettare in detto luogo e nel territorio di Castellamonte. Il di più del suo necessario egli lo consegna ai priori che ne danno conto nel libro. I redditi, i beni e le suppellettili di questa chiesa sono descritti più sotto nel suo inventario... V. Curia Vescovile d'Ivrea ».

Sempre nel secolo XVII (anno 1675) la chiesa si arricchisce di due icone (le stesse probabilmente che si possono vedere nei due altari laterali ai giorni nostri), affidandone la fattura agli scultori in legno Giovanni Battista Mecco da Crevacuore Biellese e Francesco Aureggio di Biella al prezzo di L. 125 quella in noce e di L. 116 l'altra di pioppo; poi senza dar luogo ad altri fatti salienti, quest'epoca travagliata e gloriosa cede il passo all'età moderna apportatrice indubitata di progresso ateriale, ma dubbia seminatrice di miglioramento morale.

CAPO QUARTO.

Ampliamento

Consacrazione dell'altar maggiore.

Come già fu altrove accennato la primitiva chiesa si estendeva dal coro al colonnato che sostiene la cupola attuale. Nella riedificazione del secolo XVI pare siasi essa sviluppata dalla parte del coro; nel secolo XVII la volta fu arricchita di una stupenda decorazione in stile barocco con affreschi rappresentanti nel centro l'incoronazione della SS. Vergine e negli angoli basilari i quattro Evangelisti. I magnifici ornati unitamente alle figure sono tanto ben conservati da parere usciti di fresco dal pennello dell'artista. Nel 1870 pel notevole incremento della popolazione, la chiesa venne a risultare insufficiente, non solo nelle circostanze straordinarie ma anche nelle occorrenze usuali, tanto da indurre la fabbrica, con a capo il parroco di Castellamonte ed il suo primo cappellano Don Martino Barengo a promuovere un nuovo ampliamento. Due difficoltà però parevano a prima vista insolvibili: la scarsità dei mezzi e l'aumentato prezzo del materiale e del lavoro. Confidando tuttavia nell'aiuto della SS. Vergine e nella generosità dei suoi devoti, si intraprese il costoso lavoro. L'interno fu ampliato seguendo in gran parte le linee architettoniche preesistenti, aggiungendo soltanto alla volta smembrata dalla facciata, una nuova arcata di rinforzo, come chiaramente si può constatare. Quattro altre arcate basate su massicci

pilastroni, vennero lanciate a sostegno di una grandiosa cupola ovoidale ripartita in otto spicchi superiormente collegati da un anello donde avrebbe dovuto dipartirsi il cupolino rimasto in fieri. La chiesa ad una sola navata di m. 28x8 ha due cappellette laterali di m. 3,50x5,50 ciascuna, provviste di magnifici altari con relative icone in legno egregiamente scolpite e finalmente indorate.

L'altare a destra di chi entra nella chiesa, è dedicato all'Ascensione di N. S. Gesù C. rappresentata in un pregevole quadro ad olio fisso nel mezzo dell'icona, quello a sinistra all'Annunciazione di Maria SS. raffigurata parimenti su tela. La volta che si prolunga dalla cupola all'orchestra per collegarsi al muro della facciata, come pure quella del coro, sono opera lodevole, ricca di stucchi in stile così detto Luigi XV, vagamente intrecciato allo stile barocco che vi predomina in modo assoluto. Stucchi simili sono pure sparsi a profusione attorno ai finestrone e qua e là sulle pareti della chiesa. Ciò che peraltro, spicca salientemente è l'altar maggiore, artisticamente basato su marmoree colonnette reggenti una vaga cimasa. In esso l'artista sforzò l'ingegno ad esprimere quanto di più grazioso gli fosse concesso, perchè là si racchiude ciò che vi ha di più nobile ed augusto: Gesù Sacramentato e il Simulacro di Maria SS. col Divin Pargoletto.

Al trono di Gesù Sacramentato ed a quello dell'Augusta Sua Madre giungono le nostre suppliche ed i nostri voti. Dal trono di Gesù, per intercessione di Maria, partono i segni palpabili della Sua invocata clemenza. Al Tabernacolo di Gesù in Sacramento ed al trono di Maria deve indiriz-

zare la sua mente ed il suo cuore il fedele che entra nel Santuario prima di volgere il suo sguardo a contemplarvi le bellezze artistiche.

Sulla facciata che l'architetto progettò intonandola al tutto, fu dipinta in affresco l'Apparizione del sordo-muto e l'Annunciazione di Maria SS.

La chiesa completamente rinnovata fin dal 1742 venne solennemente benedetta e consacrato l'altar maggiore al 6 dicembre 1767 da Mons. Francesco Lucerna R. De Rorà in visita pastorale a Castellamonte.

Accanto a questi lavori principali, altre opere furono intraprese che per quanto di minor importanza, meritano tuttavia speciale ricordo cioè la costruzione del campanile, della capellania o casa ad uso del cappellano e della sacristia.

Il campanile che misura circa 30 m. di altezza, dev'essere più antico di quanto si riveli la data che porta sul cornicione di volta esterna (1730). In tale occasione esso dovette soltanto essere stato sopraelevato, ed infatti dal basamento fino alla volta della chiesa, e cioè fino a 15 metri di altezza è di un materiale e di una lavorazione ben diversa e più vetusta.

La capellania che a mezzodi guarda sull'ampio piazzale della chiesa, fu edificata nell'anno 1723 sul fianco sinistro della strada comunale per Castellamonte. Essa si componeva di 4 vani al piano terreno e di quattro al piano superiore.

La sacrestia venne edificata nell'anno 1744 con proporzioni vaste ed ornate di stucchi barocchi come la chiesa. E' molto comoda. Ha mobili grandiosi, capaci di ritirare i ricchi arredi e paramenti preziosi per bellezza intrinseca e per an-

tichità. Tutti questi lavori, relativamente così importanti e costosi, rivelano insieme alla fede viva ed ardente pel culto di Dio anche la generosità di cuore degli antenati, i quali mentre abbellivano il loro caro santuario, procuravano colle pratiche morali e religiose di ornare la casa del loro cuore di opere sante. Ricevano i tardi nepoti la preziosa eredità di sentimenti e non siano figli degeneri di sì gloriosi padri!

Cresciuto lo splendore e la magnificenza nella cara chiesa della Madonna, i suoi devoti furono vieppiù allettati ed attirati dalla comodità di un sacerdote che nel Santuario pose la sua abitazione, dai privilegi ed indulgenze (1) di cui i Sommi Pontefici non furono mai avari e dall'erezione della Via Crucis (1).

CAPO QUINTO.

Sacre Reliquie che si venerano nel Santuario. Feste che si celebrano. Elenco di cappellani. Recenti abbellimenti e restauri in occasione del nono centenario.

Molte e preziose son le Reliquie che possiede la nostra chiesa. Fra queste debbo ricordare:

1. - La Reliquia del Legno della Croce ove N. S. Gesù C. compì l'estremo Sacrificio per la

(1) Ci sono al riguardo ben 8 brevi Pontifici che concedono l'indulgenza plenaria in date solennità ai fedeli che visitano il Santuario.

(2) La via Crucis fu eretta giusta le forme prescritte dalla S. C. delle Indulgenze da F. Francesco Orazione, da San Damiano, Confessore nel M.o.

nostra Redenzione. Il documento autenticante è del 5 maggio 1736.

2. - Reliquia del Velo della Beata Vergine Maria riposta entro una artistica e preziosa teca di argento. Il documento di autenticità è del 5 giugno 1827.

3. - Si conservano pure due urne di cm. 40x45 in legno artisticamente scolpito ed indorato nelle quali sono riposte ossa dei Martiri San Gaudenzio e San Clemente, ed ossa di Santa Sabina, Santo Aggiunto (Auctus) e di altro santo del quale non si può leggere il nome. Il documento comprovante l'autenticità è del 18 agosto 1753.

4. - Reliquio delle ossa di San Gioacchino, padre di Maria Vergine, collocata in teca d'argento, autentica, come risulta dal documento dell'anno 1827.

5. - Reliquiario contenente frammenti di vestito di San Giuseppe, Sposo di Maria Vergine, di Sant'Antonio da Padova, di Santa Lucia v. m. e di Sant'Appollonia v. m. autenticati da annesso documento.

6. — Di tre altre reliquie chiuse in rispettive teche di argento, e cioè del mantello di S. Giuseppe, delle ossa di Sant'Innocenzo martire, di S. Camillo de Lellis, nella nostra chiesa esiste sol più il documento comprovante l'autenticità che data dal 1755. Le reliquie però sono irripetibili.

Le feste che solennemente si celebrano sono: la Natività di Maria SS. (8 settembre) che è la Titolare della Chiesa e la Patrona della frazione. Questa festa è preceduta da novena frequentissima dalla popolazione e caratteristica pel suo orario molto mattutino. Da tempo immemorabile,

la festa dura due giorni consecutivi con funzioni solenni a carico dei priori, la cui nomina fu regolata da annesso patto consensuale stipulato il 5 giugno 1781.

« Siccome la borgata è formata di due ragguardevoli cantoni, uno vicino alla chiesa, detto Spineto inferiore o di sotto e l'altro verso la collina, detto Spineto superiore o di sopra, desiderando i particolari di detti cantoni passarsela in buona armonia tra loro e promuovere nel miglior modo possibile i vantaggi della comune chiesa ad onor della SS. Vergine, titolare della borgata, stabiliscono che la nomina dei priori della festa, un anno cada sopra un particolare del cantone detto di sotto o della chiesa, ed un'altra volta cada sopra un particolare del cantone detto di sopra, e così si faccia in perpetuo ». Seguono le firme di una trentina di capi-famiglia, unitamente alla firma di Don Gian Lodovico Meaglia, arciprete di Castellamonte.

Da antichissimo tempo si fa pure la festa in onore dell'Immacolata Concezione all'8 dicembre, della quale sono priore le figlie che oltre alle spese attinenti hanno pure l'obbligo della pulizia della chiesa.

Le madri di famiglia festeggiano Santa Lucia v. m., scelta opportunissima in quanto la santa patrona della vista può dar loro occhi acuti nel vigilare sulla figliuolanza.

I giovani festeggiano Colui che dalla Chiesa venne destinato a Protettore generale della gioventù: l'Angelico S. Luigi Gonzaga. Analogamente alla festa di S. Luigi, i contadini festeggiavano in passato il loro protettore Sant'Isidoro agricoltore.

Ed una parola ancora sui sacerdoti che la Provvidenza destinava alla cura spirituale della popolazione.

Nel 1642, dalla relazione di visita pastorale di Monsignor Ottavio Asinari, vescovo d'Ivrea, come già vedemmo, si accenna ad un sacerdote, Don Sebastiano Marchetto, che nella chiesa della Madonna SS. di Spineto celebra nei giorni festivi e percepisce metà stipendio dai priori di chiesa. Egli abitava presso i suoi parenti a Spineto dove terminava in avanzata età i suoi anni.

Nel 1664 officiava quivi in qualità di cappellano Don Martino Barengo, probabilmente della stessa frazione.

Nel 1698 si ha notizia di un Don Giovanni Gianello, probabilmente nativo di Salto, poi fino al 1760 oscurità completa. Trovasi allora il nome di Don Pietro Roscio, nativo probabilmente di Pont Canavese. Poi ritorna il buio fitto fino al 1840, nel qual tempo esercita nella borgata l'ufficio di cappellano Don Gian Antonio Catteri dello stesso luogo, il quale sollecita ed ottiene il rinnovamento ad septennium (per sette anni) delle indulgenze da lucrarsi in date solennità, si occupa per l'erezione della via Crucis e finalmente passa alla parrocchia di Trausella (Vico) in qualità di prevosto e vi finisce i suoi giorni.

Lo sostituisce a Spineto nel 1843 il maestro Don Nigra che sale poi alla parrocchia di Cintano, nominatovi prevosto. Ricordano i vecchi i nomi dei cappellani-maestri Don Leone da Rivarolo (frazione Mastri) e Don Giacomo Colombo da Ceresole Reale. Lasciò pure buona memoria Don Giovanni Cresto di Spineto che dopo 14 anni trascorsi come cappellano e maestro in patria,

fu trasferito a Cintano in qualità di parroco lasciando l'ufficio a Don Giuseppe Maggia coi medesimi incarichi.

Nel 1895 fu ivi nominato Don Giuseppe Marta da San Giovanni Canavese, che dopo otto anni di illuminato insegnamento ad una scolaresca di circa 70 alunni e di fervido ministero spirituale, fu nel 1903, in seguito a concorso, nominato prevosto a Torazza di Verolengo dove trovasi tuttora. A questi succedette per 4 anni Don Giuseppe Lingeri da Rivarolo Canavese, attualmente cappellano-maestro nella frazione Mastri di Rivarolo.

Dai 28 novembre 1907 è cappellano lo scrivente Don Domenico Vittone da Rivarolo Canavese, frazione Sant'Anna.

La nostra Chiesa col procedere degli anni fu ancora abbellita ed arricchita di molti lavori sacri alla fede ed all'arte. Infatti nel 1838 il pavimento del presbitero che era di bitume e quelli del coro e della sacristia ch'erano di mattonelle vennero per pubblica sottoscrizione sostituiti da un altro in mosaico, ottimamente lavorato. Nel 1841 si potè pure acquistare un'artistica bussola in legno in legno noce egregiamente sculturato e nel 1894, essendo cappellano Don Giuseppe Maggia, un magnifico baldacchino che si collocò sopra l'altare maggiore.

Col danaro di tutti gli abitanti di Spineto, come leggesi in apposito quadro, nel 1897, cappellano Don Giuseppe Marta, la parte di pavimento che dal presbitero va fino al portone d'ingresso, formata di mattonelle, venne sostituita da un altro pavimento in mosaico che costò L. 899. Nell'anno 1909 si fece restaurare la statua della Madonna

SS. presso il distinto scutore-indoratore Giuseppe Marengo. Contemporaneamente si acquistò un gran tappeto di lana che copre tutto il vasto presbitero spendendo L. 120 e tre seggioloni che costarono L. 70. Nell'anno 1913 si comprò il nuovo orologio da campanile che oltre all'indicazione e suono delle ore serve pure pel suono automatico della scuola e del mezzodì spendendo in tutto L. 1200. Nel 1918 per munificenza del signor Bartolomeo Pagliero fu Giuseppe, industriale del luogo, la chiesa venne arricchita ad opera del cavaliere Federico Siffredi, allievo del Reffo di due bellissimi dipinti ad incaustico che misurano caduno m. 3,50 di larghezza per m. 2,70 di altezza. L'uno rappresenta l'apparizione al sordo-muto e l'altro la Nascita di Maria SS. Dello stesso autore è pure il bel dipinto su finta vetrata nell'alto del coro ove figura un bell'angelo col motto allusivo alla comparsa della SS. Vergine: « Quae est ista quae proceditur quasi aurora consurgens? — Chi è costei che s'avanza quasi aurora nascente? ». La bella cornice di questi quadri, come pure le tinte della volta del coro che magnificamente fanno spiccare il prezioso lavoro in stucco e il finto marmo eseguito nei due maggiori colonnati presso la balaustrata, sono opere dei bravi decoratori fratelli Peracchione allievi essi pure del Reffo.

Ricorrendo all'8 settembre di quest'anno 1923 il nono centenario dell'apparizione della Madonna, lo scrivente, col consenso dell'arciprete di Castellamonte D. Giuseppe Bronzini, e coll'approvazione di Monsignor Matteo Filippello, Vescovo di Ivrea, lanciò l'idea di celebrare la solennità con speciali festeggiamenti e di ultimare le opere di

restauro e di abbellimento al Santuario. Costituito all'uopo regolare Comitato sia maschile che femminile, suddiviso in onorario ed esecutivo, si nominarono i collettori e le colletttrici per le offerte necessarie che vennero subito così generose da poter indire un concorso fra i pittori. Fra i quattro che si presentarono fu scelto il signor Cleto Gibello da Gallabiana Biellese, residente a Torino, il quale al momento in cui mi accingo a stampare queste memorie dà gli ultimi tocchi al suo lavoro. Mentre lascio ad altri di tributare la meritata lode all'abile pittore, mi faccio un dovere di portare a conoscenza dei lettori le opere che egli ci ha dato. Nel centro del coro ha egli effigiato il Trionfo della SS. Vergine incoronata Regina dalla SS. Trinità commentandolo con un versetto del Magnificat: « Fecit mihi magna qui potens est — Colui che è potente, operò in me cose grandi ».

Sulla parte laterale sinistra si ammira lo Sposalizio di Maria SS. con San Giuseppe e su quella destra l'emozionante trapasso della SS. Vergine. Questi quadri, come tutti gli altri eseguiti dall' egregio artista sono racchiusi in cornici molto bene intonate allo stile della chiesa.

La volta o cupola della chiesa, presenta un grande ovale diviso in otto scomparti. In quattro di essi spiccano quattro simboliche figure di donna raffiguranti le virtù teologali: Fede, Speranza e Carità e una delle virtù cardinali, la Giustizia. Gli altri quattro scomparti sono occupati da angeli o putti con gigli e rose.

Nei quattro angoli basilari della cupola ad incaustico vennero dipinti quattro venerande figure dell'antico testamento che richiamano il popolo all'osservanza della Legge santa di Dio. La serie

comincia col Patriarca Mosè che sostiene le due tavole di pietra sulle quali sono scolpiti i dieci comandamenti; continua col Santo Re David che esalta la egge divina accompagnandosi sull'arpa, prosegue col Profeta Daniele il quale pur di non rinnegare la sua fede ed adorare le false divinità, si lascia gettare nella fossa dei leoni dove Iddio premia la sua fedeltà non solo col risparmiarlo, ma col crescerlo in onore presso il re; finisce col Profeta Elia il quale tutto fuoco e zelo religioso, brandisce una spada fiammeggiante quasi a significare la punizione ch'egli ordina dei trasgressori della legge del Signore.

La volta che si prolunga dalla cupola fino al portone d'uscita, lavorata anch'essa come quella del coro di stucchi a profusione, venne armonicamente tinteggiata; su quella soprastante alla orchestra sono raffigurati angeli e puttini con strumenti musicali; il cornicione che divide la volta dalle pareti come pure le lesene sono in finto marino. I capitelli riceverono una nuova coloritura con filetti sulle volute e sugli ovuli in finto oro.

Il finestrone in legno sovrastante l'altare dell'Annunziata, che misura m. 1,50x2,40, venne sostituito da un altro in ferro e su tela trasparente addossata alla vetrata venne dipinta la Presentazione di Maria SS. al tempio. Il finto finestrone di fronte, sovrastante l'altro altare fu trasformato in un quadro rappresentante la Purificazione della Vergine e la Presentazione di Gesù Bambino al tempio.

Su due altre finestre finte, di forma ovale accanto ai predetti finestrone vennero dipinte due mezze figure di angeli in atto di rivolgere alla Ma-

donna il saluto che per Lei segnò il principio di sua grandezza e il privilegio ineffabile a Lei solo concesso, quali sono l'Ave Maria e l'invocazione riguardante l'Immacolato suo concepimento.

Ai lati del finestrone ovale, che mette sul piazzale della chiesa sopra l'orchestra, pure ad incaustico ed in formato ovale si eseguirono due dipinti bellissimi. Santa Cecilia ed un Cherubino con strumenti musicali.

Abbellimenti in chiaro-scuro si fecero sul parapetto dell'orchestra e nelle cappellette in fondo alla chiesa ove sono esposte alla venerazione due statue: una di S. Pietro e l'altra di S. Antonio da Padova. Da ultimo l'artista pose ogni cura di darci nella facciata coll'ottimo affresco dell'Apparizione e dell'Annunciazione della SS. Vergine, ornati bellissimi in chiaro-scuro sui cornicioni e lesene che magnificamente si armonizzano allo stile generale della chiesa.

Conchiudo, buoni lettori, questo libretto in cui alla meglio son venuto illustrando il caro Santuario di Spineto ove la Vergine volle eretto il suo trono per aprire i suoi tesori di bontà e grazia a tutti coloro che a Lei avrebbero fatto ricorso. Non sarà mai per lungo volgere di anni e di secoli che Ella sia per cessare dall'aiutarci e proteggerci pietosamente. Ella ci è Madre, e come tale non può non udire le voci, essere insensibile alle suppliche dei suoi figliuoli. Dal canto nostro però corre l'obbligo di voler bene ed onorare una tanta Madre. A questo fine teniamoci al tutto lontani dal peccato e procuriamo di ricopiare in noi nel miglior modo possibile, le tante e sì belle virtù, delle quali Maria ci è specchio e modello. Invociamola, ossequiamola, visitiamola nei suoi san-

tuari, non nei soli tempi in cui ci minacciano o ci stringono pubbliche e private calamità, ma in ogni tempo, il più frequente che per noi si possa: ed allora dimostriandoci verso di Lei veri ed affezionati figliuoli, Ella altresì sarà verso di noi vera, amorosissima Madre.

PREGHIERA

Vergine Immacolata, Madre di Dio e nostra, che, da tanti sceoli, qui sulle belle rive dell'Orco, dove un dì vi degnaste apparire fra spineti, che subito fiorirono in rose fragrantissime; e dove pure guariste il pastorello sordo-muto, avete collocato il trono delle vostre grazie, che d'allora a noi incessantemente concedeste ai vostri divoti... deh! continuate da questo benedetto e sacro luogo, non ostante i nostri demeriti, a benedirci e a proteggerci, specialmente nei tempi tristissimi, in cui ci troviamo.

Oh! Madre dolcissima, per amore di Gesù, vostro Divin Figlio e Salvatore nostro, benedite le nostre famiglie e case, i nostri parenti ed amici; le nostre sostanze, gli stessi nostri materiali interessi. Difendeteci dai tanti mali che ci minacciano, dalle epidemie, dai fulmini dagli Incendii, dalle tempeste, e specialmente dal peccato, causa di ogni calamità e miseria. Sì! benediteci perchè, sopra tutto,, viviamo da buoni cristiani, per avere una santa morte, e con Voi essere per sempre felici e beati in Paradiso.

Così sia!



CENNI DI STORIA CIVILE.

Spineto, frazione di Castellamonte da cui dista Km. 2, conta 1600 anime circa; è divisa in 2 cantoni: Spineto di sotto e Spineto di sopra; circoscritta dall'Orco, dal Canale Caluso, dalla roggia comunale, dal rio Valgrand e dai fini di S. Anna dei Boschi; comprende sul suo suolo piani, colline e riviere; vanta meraviglie geologiche quali il calanco dei Castelletti; possiede una; sua particolare storia religiosa e dà materia ad una cronaca civile che formerà l'argomento di queste brevi note.

La sua origine è confusa e posteriore a quella del borgo di Castellamonte; ciò si premette per sgombrare il terreno dal miraggio di quella fantastica Canava che sarebbe fiorita quivi o nei pressi in epoca indefinita ed indelebile, e si conforta colla ragione etimologica che ci rivela un gerbido sterilissimo (Spinetum), quali dovevano appunto presentarsi le rive dell'Orco prima della coltivazione.

Spineto, poi, ed in special modo Spineto di sotto, e per la forza di attrazione esercitata da Ongiano (Ungulanus) luogo di tappa, se l'etimologia non falla, e per la mancanza di attrattive naturali non ha potuto sorgere prima dell'escavazione della roggia di Castellamonte, si fa risalire al sec. XIII, nè consolidarsi nei due secoli successivi, per le lotte Valperga-Castellamonte e

pel Tuchinaggio, come si può, d'altronde, desumere dall'esiguo numero (10) delle famiglie ivi stabilite verso il 1450.

L'escavazione della roggia d'Agliè (1491) e del Canale Caluso (1560), l'intensificarsi del traffico sulla mulattiera Castellamonte-Priaccol Valli e soprattutto il progressivo miglioramento sociale che, sulla fine del sec. XVII, rese meno precario il soggiorno fuori dalle mure civiche, influirono beneficamente sulle sorti della frazione di Spineto che nel sec. XVIII per la stabilizzazione del reddito agrario e per l'incremento dato all'estrazione della terra refrattaria, acquistò tale e tanta importanza da nutrire serie velleità secessioniste, velleità che si concreteranno nel 1828 coll'inutile tentativo di creare i fondi per l'erezione della cappellania in parrocchia; colla domanda del 1854, ripetuta a 30 anni di distanza, di ripartizione dei consiglieri per frazione, e colla fondazione nel 1857 di una propria Società Filarmonica dissidente da quella del Capoluogo.

Intanto si è ottenuto (1853), dopo la vana petizione del 1849, una scuola che nel 1879 sarà provvista di decoroso locale venuto a costare lire 15.711,87.

Nel 1870 si costituisce la Società di convegno e previdenza, nel 1885 s'insedia la Società dei giacimenti auriferi del Piemonte che tante illusioni aveva artatamente alimentate... poi s'inizia la cronaca contemporanea col suo noto ritmo travagliato che non giova qui rievocare.

Nemico ed insieme benefattore di Spineto è l'Orco, che, se ne devasta sovente il territorio, alimenta, oltre alla citata roggia di Castellamonte; quella concessa nel 1491 da Bianca di

Savoia ai conti e comunità d'Agliè e per la quale i particolari utenti di Spineto dovettero patire varie ed incresciose liti; ed il Canale di Caluso, lungo Km. 27,97, largo m. 5,67 e profondo in media m. 2,05, voluto e fatto dal Maresciallo Brissac de Cossé negli anni 1559-1560. Dopo essere passato per varie mani finì esso al Demanio che nel 1780 ne abbinò l'imbocco con quello della roggia di Castellamonte la quale ottenne il diritto di prelazione di ruote camerali 6 dal 19 marzo al 31 ottobre e di ruote camerali 4 dal 1.º novembre al 18 marzo, salva la discrezione in caso di estrema siccità (1).

Dal torrente Piova è, infine, estratta a particolare vantaggio degli abitanti di Spineto, la roggia d'Ongiano di cui non si conosce la data di concessione.

Altra importante fonte di ricchezza è, per Spineto, l'estrazione della terra refrattaria (plastica bigia, ferruginosa e ricca d'allumina) dell'argilla ocrea e del caolino che in massima si esportano, ed in parte trasformansi sul luogo medesimo in stufe, caminetti, tambelloni, mattoni, tubi, vasi e statue.

Al 1814 risale la fondazione dello Stabilimento Fratelli Pagliero fu Michele che al vanto d'aver mandato i suoi prodotti per tutta Italia e fino nell'America, aggiunge il merito di una lavorazione accuratissima e di una verniciatura quasi perfetta; più antica forse, se pur più ristretta, è la fabbrica ora Talentino Giovanni e Tebelli Valerico; importante assai la premiata Ditta Fratelli Pagliero fu Giuseppe. Complessivamente tale

(1) R. Patenti 29 ottobre 1781.

industria impiega un centinaio circa di operai; la rimanente popolazione sparsa su un territorio frazionatissimo coltiva intensamente il suolo ricavandone i più svariati prodotti che vanno dai cereali e foraggi ai vini ed alle frutta.

Ricorderò, poi, la proprietà « Ongiano » della nobile famiglia De Stefanis, sede di un'antichissima chiesa con annesso camposanto, chiesa che velano indipendente, con rettore proprio ed in floridi documenti della prima metà del secolo XIII ci riassume condizioni, ma che andò presto perdendo di importanza fino ad essere incorporata nella parrocchiale, non solo, ma a scomparire del tutto (sec. XVIII).

La cappella di S. Martino, citata nella prima visita pastorale di cui restò memoria (1329), e che dopo aver avuto — durante qualche tempo — un cappellano proprio stabilito nel cantone ora Barengo, fu nel secolo XVII abbandonata o quasi ripristinata solo verso la metà del secolo scorso.

La cappella della Madonna degli Angeli sulla provinciale Castellamonte-Cuorgnè che si vuole eretta sul principio del 1600 ad uso d'un locale prete beneficiato e che possiede attualmente un buon dipinto della scuola del Ferrari e vari arredi preziosi; e la cappelletta della cascina Cresto che si sta riattando a spese dei particolari.

Delle 10 antichissime famiglie altrove menzionate (1) non rimangono che i Nigra, Pagliero e Piccone; la quasi totalità delle attuali è immigrata dalle superiori Valli della Soana e dell'Orco; la popolazione vi è proba intelligente, attivissima, l'emigrazione ingente, la vita comoda.

Spineto, infine, se non vanta figli di nome alti-

(1) Pag

sonante, può, a suo orgoglio ricordare D. Giovanni Antonio Talentino precettore di Gustavo e Camillo Cavour, non estraneo, forse, alla passione per la metafisica in cui doveva illustrarsi il primo dei due; ed il fratello D. Domenico (1770-1857) Notaio apostolico, uomo di raro ingegno e d'altrettanta modestia che, dopo aver rifiutato un seggio canonico nel Duomo di Torino, fu cerimoniere di S. E. il cardinale Solaro nel Conclave per l'erezione di Leone XII (1823) cappellano ed elemosiniere fino al 1849 del Principe poi Re Carlo Alberto, benefattore per ultimo della Congregazione di Carità di Castellamonte. Nè deve dimenticarsi D. Giovanni Gianassi, fondatore della Missione (1719) e D. Giacomo Cresto (+1870) rettore e benefattore del Santuario di Piova.

E così portata a termine uesta breve e schematica rassegna che fa rivivere per un istante uomini e cose di somma importanza per Spineto e che all'Autore parve la cornice più conveniente al quadro storico del Santuario; essa non offre argomento ai voli lirici: è la cronaca semplice di una gente umile che non ha epopea; è la storia solita del popolo che suda, soffre, prega e spera; è la vita spicciola delle comunità minuscole. Sia perciò accolta con benevolenza ed ascritta all'amore che per Spineto professa il Cappellano.

D. Domenico Vittone.



ELENCO DEI COMPONENTI IL COMITATO
DEI FESTEGGIAMENTI.

Comitato Esecutivo

Don Giuseppe Bronzini, Arciprete e V. F., *Presidente*; Cav. G. B. Querio e Valerico Tebelli, *Vicepresidenti*; Don Domenico Vittone, cappellano, *segretario*; Ferrero Secondino, *cassiere*.

Membri: Giovanni Pagliero, industriale; Francesco Gibellino, geometra; Domenico Crestetto; Enrico Crestetto; Luigi Antonietti; Domenico Pagliero-Valgrand; Pietro Ferrero; Battista Rua; Bartolomeo Pagliero detto Giulla; Giovanni Mautino; Giuseppe Mattioda fu Nicolao; Valentino Ruffatto; Tommaso Guidetto; Giuseppe Mattioda (Kiria); Giovanni Mattioda fu Pietro.

Comitato Onorario

Presidente: S. E. Rev.ma Mons. Matteo Filipello, Vescovo d'Ivrea; *Vicepresidenti*: Corrado Corradini, sindaco di Castellamonte; comm. Marten-Perolin Agostino, Consigliere Provinciale; Piero Prof. Martinetti della Regia Accademia Scientifico-letteraria di Milano.

Membri: Fratelli De Stefanis, Giovanni Antonio, Vice-prefetto in Verona; Domenico Enrico, colonnello a riposo; Besso Dottore; Ernesto Gibellino, impresario a Monteleone Calabria; Monsignor Angelo M. Rocca, salesiano; Giuseppe Pagliero, industriale, Pinerolo; Battista Pagliero, fumista, Pinerolo; Giacomo Ferrero, capitano a riposo; Angelo Farellò, negoziante in stoffe, Torino; Antonio Nigra, negoziante all'ingrosso, Cuorgnè; Carlo Gu-